

Temi economici e morali nel dibattito demografico italiano sulla denatalità

Il contributo dei docenti dell'Università Cattolica di Milano (fine anni Venti - anni Trenta del Novecento)

MAURIZIO ROMANO
Università Cattolica del Sacro Cuore

1. Introduzione

Sul declinare degli anni Venti, al termine di un decennio post-bellico caratterizzato dal diffuso radicamento in molti paesi europei delle paure neo-malthusiane verso i rovinosi effetti del sovrappopolamento, il tema del regresso delle nascite e la grave minaccia demografica che si riteneva prossima ad abbattersi sulle nazioni occidentali vennero rapidamente catalizzando interessi e preoccupazioni degli uomini di scienza e di governo. Mentre i timori generali per lo squilibrio tra eccedenza di popolazione e risorse limitate andavano ovunque spegnendosi, a prendere velocemente piede furono difatti le opposte teorie sul baratro demografico che incombeva sull'Europa sviluppata, problema del quale studiosi di vari ambiti disciplinari si affollarono a proporre rielaborazioni statistiche, analisi causali e possibili rimedi da offrire come contributo al dibattito scientifico e alle attenzioni della politica (Teitelbaum, Winter 1987, capp. II-III; Quine 1996).

In Italia, come noto, le tesi sul declino demografico ebbero in realtà precoce fortuna rispetto al resto del continente europeo, entrando a far parte dell'apparato propagandistico mussoliniano già dopo la metà degli anni Venti, in concomitanza con i primi passi della politica popolazionista proclamata dal fascismo (Ipsen 1992). L'attenzione pressante con cui il regime guardava alla questione delle nascite e alle relative rappresentazioni statistiche contribuì ad attirare l'interesse degli esperti verso il progetto popolazionista nazionale (Maiocchi 1999, 97-115; Prévost 2009, cap. 5), mentre gli studiosi della materia furono chiamati in prima linea a individuare ragioni e scenari della diminuzione dei tassi di natalità, determinando l'infittirsi degli intrecci tra demografia ed eugenetica sociale (Dalla Zuanna 2004; Mantovani 2004, cap. V).

Nel confronto tra gli specialisti, una controversia di rilievo cruciale riguardò (anche a livello internazionale: Ramsden 2002) il dibattito tra i fautori delle cause biologiche del calo della fertilità e quanti sostenevano invece il prevalere del movente volontaristico, correlato cioè in qualche modo a fattori di natura sociale, economica e morale. Con il procedere degli anni Trenta, il progressivo prevalere della tesi volontaristica fu accompagnato da una animata discussione sull'efficacia delle soluzioni adottate a livello statale per rimuovere le cause di carattere intenzionale o ambientale che ostacolavano la crescita demografica, accentuando lo sconfinamento delle indagini condotte nelle sedi di dibattito scientifico nella sfera dei

giudizi di valenza politica (Treves 2001, cap. VII; Turda, Gillette 2014, 87-101). Nel panorama italiano delle ricerche sui problemi della popolazione, assunsero allora importanza centrale gli approfondimenti sui legami tra dinamiche economiche e andamento demografico, all'origine un fiorente dibattito che coinvolse gli esperti di varie discipline, fungendo da ulteriore volano per l'inserimento degli studi di carattere demografico nei consessi scientifici internazionali (Villani 1991).

Per quanto riguarda l'Università Cattolica del Sacro Cuore, istituita a Milano nel 1921 per iniziativa di padre Agostino Gemelli (Bocci 2003; *Storia dell'Università Cattolica* 2007-2021; Raponi 2017), gli insegnamenti statistico-demografici trovarono sin dalla fondazione naturale collocazione nell'area di studio afferente alle discipline politico-sociali, mantenendosi in tale ambito attraverso le diverse tappe del consolidamento istituzionale dell'ateneo (Romano 2020a). La scelta rispecchiava la preferenza accordata in campo cattolico a un'accezione di statistica intesa come scienza sociale, in continuità con la tradizione di pensiero ottocentesca che aveva poi trovato al volgere del secolo con Giuseppe Toniolo la sua collocazione nell'alveo della dottrina sociale cristiana (Burgalassi 1985). Secondo gli esponenti di tale indirizzo, la statistica costituiva, insieme alla storia, lo strumento privilegiato per conoscere e plasmare l'evolversi della realtà sociale, finalità che implicava il primato dell'approccio fattuale-induttivo sulla concezione teorico-deduttiva di matrice anglosassone, la quale alla osservazione e interpretazione del dato empirico anteponeva la formulazione di ipotesi generali supportate da sofisticati elementi di analisi matematica (Baffigi 2007; Prévost, Beaud 2012, cap. 8). In siffatto contesto, alle discipline statistiche e demografiche era attribuito il compito di fornire e approfondire gli strumenti analitici per l'indagine quali-quantitativa delle dinamiche sociali ed economiche, assegnando priorità alla dimensione applicativa e al confronto serrato con i temi salienti della contemporaneità, in linea con indirizzi culturali e prospettive ideali dell'ateneo dei cattolici italiani (Romano 2019).

Poste tali premesse, si comprende come la rilevanza del tema natalista assumesse un significato di primaria portata e attualità. Scopo del presente lavoro è pertanto quello di delineare nei suoi tratti essenziali l'originale contributo fornito al dibattito demografico dell'epoca dai cultori delle scienze statistico-demografiche che ruotavano attorno agli ambienti dell'Università Cattolica, facendo specifico ricorso alle loro pubblicazioni di carattere scientifico relative ai nessi tra fattori etico-economici e dinamica delle nascite.

2. Le cause volontarie e morali della denatalità

La nascita e i primi sviluppi dell'università milanese ebbero luogo nei medesimi anni in cui i corsi di Statistica e Demografia sperimentarono un processo di sostanziale consolidamento accademico, dovuto all'affermazione di una rinnovata leva di studiosi di alto profilo che promossero la creazione di scuole e laboratori nei rispettivi atenei di appartenenza, facendone uno dei centri di irradiazione (insieme a riviste, associazioni di settore e iniziative convegnistiche) dell'intenso sviluppo sperimentato da tale area disciplinare nel periodo tra le due guerre (Nobile 1989; Favero 2015). Sin dalle origini dell'ateneo guidato da padre Gemelli, nucleo di riferimento nel settore degli studi statistici e demografici furono Marcello Boldrini (fig.



Fig. 1. Il rettore padre Agostino Gemelli con Marcello Boldrini, preside della Facoltà di Economia e commercio, all'inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 8 dicembre 1949 (particolare) (foto Farabola). Fonte: Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sezione fotografica

1) e gli allievi formati presso il Laboratorio di Statistica da lui fondato e diretto fino alla metà degli anni Cinquanta¹.

Nel frangente considerato, gli interessi di ricerca perseguiti dal caposcuola Boldrini videro in effetti un suo ampio e costante coinvolgimento nel dibattito in atto sulle problematiche della natalità, cui egli si accostò in qualità di esperto di statistica biologica e di studioso delle relazioni tra struttura corporea e comportamento umano, fondamenti della branca disciplinare della demografia costituzionalistica di cui il docente della Cattolica fu uno dei più autorevoli esponenti (Boldrini 1928; 1934; 1939a; Maiocchi 2004, 31-39; Cassata 2006a, 211-219).

Boldrini sviluppò una notevole produzione scientifica sui nessi tra morfologia umana, qualità degli individui e comprensione dei fenomeni sociali, di cui restava traccia evidente anche nei contenuti dei corsi di Demografia tenuti in Cattolica nel corso degli anni Venti, le cui lezioni vertevano su aspetti quali la biologia delle popolazioni e i problemi demografici, biologici e sociali legati alle modalità di accrescimento numerico delle popolazioni (Annuario UC, 1925-1929). Gli indirizzi applicativi che orientavano la sua attività scientifica erano da lui ribaditi anche nel volume *Biometrica*, in cui erano appunto compendiate le lezioni di Demografia e Biometria tenute a Milano e a Padova, nelle cui pagine egli poneva al centro della trattazione l'esposizione delle declinazioni biologiche della statistica. Ciò avveniva poiché «le discipline che studiano gli organismi viventi stanno uscendo, ancora una volta, dal chiuso ambito dei laboratori e delle aule universitarie, ricche di nuove vedute sintetiche sui fenomeni della vita, per suscitare larghe ripercussioni di carattere sociale, economico, culturale, politico», riuscendo perciò utili pure a quanti «in una forma o nell'altra, hanno parte nelle manifestazioni più elevate della vita del nostro Paese» (Boldrini 1927, VII-VIII). Nel dare alle stampe il manuale, il professore della Cattolica mostrava di optare per una misurata e interlocutoria presa di distanza dalle tesi sull'impoverimento fisiologico delle popolazioni occidentali, di cui il più autorevole sostenitore era il suo maestro Corrado Gini (Cassata 2006b, 35-40). Scrivendo a proposito dell'attualissimo fenomeno relativo al rallentamento dei ritmi procreativi tradizionali, egli introduceva infatti un argomento sul quale «in questo momento non si può dare che una parziale risposta», non certo per la mancanza di studi e analisi scientifiche, quanto «per le grandi difficoltà che esso presenta» e per la complessa determinazione dei confini tra cause biologiche e cause sociali, ribadendo la necessità di un approccio mirato a distinguere l'influenza esercitata sul declino delle nascite dalla commistione tra i due ordini di fattori (Boldrini 1927, 319).

La pubblicazione del volume avveniva nei mesi in cui a livello nazionale prendevano forma le prime linee guida della nuova politica demografica del fascismo, introdotte dal famoso 'discorso dell'Ascensione' del 28 maggio 1927 in cui Mussolini annunciava all'opinione pubblica gli imminenti provvedimenti di sostegno allo sviluppo quantitativo della popolazione, base della potenza politica e quindi economica della nazione. Il discorso e gli interventi legislativi che ne seguirono raccolsero riscontri favorevoli negli ambienti cattolici, in cui si apprezzavano la condanna delle pratiche eugenetiche in vigore nei paesi protestanti, il riconoscimento del valore primario dell'istituzione familiare, le misure a tutela della maternità e

dell'infanzia e i provvedimenti atti a contrastare l'inurbamento di grandi masse che si accompagnava all'affermazione della società industrializzata e alla secolarizzazione dei costumi (Ipsen 1992, 87-92). I diversi punti di contatto tra i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa e le politiche nazionali di sviluppo demografico consentivano perciò agli studiosi della Cattolica riflessioni e considerazioni in sintonia con il magistero ecclesiale, svolte mantenendo un certo margine di manovra rispetto agli orientamenti ufficiali, senza che ciò andasse però a inficiare il delicato sistema di bilanciamenti e contrappesi che regolava i rapporti dell'ateneo con le autorità governative (Bocci 2003, parte IV). Se, in generale, la Chiesa guardava infatti allo Stato come difensore della morale tradizionale contro i veleni dottrinali del pensiero individualista di matrice neomalthusiana, lo Stato identificava in essa un solido alleato del progetto popolazionista.

Si trattò tuttavia di una alleanza non priva di elementi di attrito su motivazioni, significati e scopi assunti dal disegno di espansione demografica e sul carattere invasivo ed ideologico della presenza statale nella sfera delle relazioni sociali, educative e familiari, dove tradizionalmente radicate erano la presenza del fattore religioso e la cura pastorale dell'autorità ecclesiastica. Riguardo alle posizioni espresse dagli esponenti dell'ateneo milanese, a fissare con chiarezza i termini della questione intervenne l'autorevole voce di padre Gemelli, che in due articoli pubblicati nel 1928 su «Vita e pensiero», organo ufficiale della Cattolica, rilevava come anche il capo del governo italiano Benito Mussolini avesse richiamato in alcuni suoi scritti e discorsi il primato della coscienza religiosa e del costume morale quali presupposti indispensabili all'esplicarsi dell'efficacia dei provvedimenti a supporto della ripresa demografica. L'urgente «ristabilimento della vita cristiana» doveva tuttavia procedere di pari passo con il riconoscimento della famiglia come nucleo fondamentale della vita sociale, cui l'autorità statale era chiamata a garantire condizioni idonee al sostentamento ed educazione della prole. Ma, si chiedeva il fondatore dell'Università Cattolica, «vi sono dei mezzi efficaci, nelle mani dello Stato, per promuovere la fecondità delle famiglie?»; o ancora, più in generale, «è possibile sul terreno dell'organizzazione sociale, sul terreno economico, fare qualcosa che abbia valore positivo per determinare l'aumento della popolazione?» (Gemelli 1928a, 132). A questo quesito cruciale, la risposta del francescano delineava un punto di vista fuori dal coro delle facili approvazioni. Prendendo le mosse dal pensiero di Gini (Gini 1928), egli ribadiva difatti gli effetti controproducenti della visione tendente a instillare nella famiglia l'idea della generazione dei figli come atto di convenienza economica, vista l'inadeguatezza dei mezzi incentivi a disposizione dei pubblici poteri per renderla realmente tale. L'entità della spesa sostenuta nel tempo dai genitori per l'accoglienza, il mantenimento e l'educazione della prole riducevano perciò in definitiva a meri palliativi gli aiuti elargiti dalla mano pubblica, che non era in grado, da sola e con tali mezzi limitati, di assicurare il determinarsi di condizioni socio-economiche adeguate a innescare stabili e significativi meccanismi di accrescimento della popolazione.

«Inutile quindi che gli uomini di Stato – scriveva Gemelli nel secondo degli articoli citati – facciano propria la parola della Chiesa e ne mostrino l'importanza, affermando che i valori religiosi, sono quelli che soli possono spingere l'uomo ai

sacrifici inerenti alla procreazione dei figli, se essi non provvedono con una legislazione tale che questi sacrifici riconosca ed aiuti a sopportare». «Inutili» erano quindi anche «i premi e gli aiuti sporadici sempre inadeguati», mentre ad occorrere erano «provvidenze sociali sistematiche ed organiche», tra le quali la più importante era la corresponsione del salario familiare, che la dottrina cattolica indicava tra i mezzi atti ad «alleviare le difficoltà create dall'attuale regime capitalista» (Gemelli 1928b, 648-649). Era d'altra parte certo, aggiungeva il rettore, che una popolazione in aumento avrebbe richiesto uno sforzo maggiore alla collettività, finalizzato all'incremento delle risorse messe a disposizione dalla terra, da ottenersi attraverso il lavoro e il sacrificio, vere basi del progresso. Ma tale progresso avrebbe recato con sé, insieme al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, pure il pericolo di un nuovo avvistamento della spirale demografica. Se disgiunto da qualsiasi fondamento etico-religioso, il raggiungimento di tenori di vita più elevati comportava infatti il maggiore attaccamento ai beni materiali e la moltiplicata ricerca delle occasioni di svago e distrazione, che specialmente gli ambienti urbani offrivano copiosamente a chi li abitava. Da qui al baratro denatalista il passo era breve: «il mal costume si costituisce ad abitudine; vi è un vero contagio per il lusso, per il divertimento; e di tracollo in tracollo, si crea quella vita artificiale delle classi operaie e delle classi della piccola borghesia delle grandi città che hanno per sempre spento il focolare domestico», con conseguenze drammatiche e visibili sul diffondersi di dipendenze e malattie, fattori conclamati di «una spaventosa e crescente sterilità» (Gemelli 1928b, 651-652). Ecco dunque che anche tali apparenti cause biologiche del calo delle nascite in definitiva altro non erano, concludeva Gemelli, che effetti derivati da più profonde ragioni di carattere morale, le quali avevano a loro volta la propria esiziale radice nella corrosione delle fondamenta religiose del vincolo familiare e della realtà sociale. E se le ragioni più profonde del male demografico che affliggeva le nazioni sviluppate erano innanzitutto da ricercarsi nel logoramento dei costumi conseguente al processo di cristianizzazione della società, nell'attacco in atto ai valori che armonizzavano i rapporti tra i sessi e nella crescente disistima per la maternità, l'azione della religione e il ristabilimento della fede cattolica come colonna portante della vita familiare e collettiva erano invece lo strumento più adatto a curarlo.

A dover riacquisire la loro centralità erano pertanto la morale coniugale cristiana e le virtù procreative del matrimonio sacramentale, in aperto contrasto con le politiche di contenimento o regolazione coercitiva delle nascite adottate in diversi paesi, terreno sul quale trovavano, come si è detto, motivi di concordanza le priorità difese dalla gerarchia ecclesiale e dagli intellettuali cattolici e gli indirizzi demografici nazionali (De Sandre, Favero 2003, 37-38; Turda, Gillette 2014, cap. 4). A pochi mesi di distanza dall'uscita dei citati articoli di Gemelli, il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio cattolico sancito dalla stipula del Concordato del 1929 segnava uno dei punti più alti dell'avvicinamento tra Santa Sede e governo fascista nella sfera delle politiche familiari (Dau Novelli 1994). Alla fine del 1930, con la pubblicazione dell'enciclica *Casti connubii* sul matrimonio cristiano, papa Pio XI ribadiva le fondamenta dottrinali della morale coniugale cattolica e del primato del fine procreativo ed educativo, esprimendo esplicita condanna di teorie e pratiche

di certificazione prematrimoniale, regolazione coercitiva o intenzionale della fecondità, sterilizzazione e aborto procurato (Gemelli 1931; Pozzi 2014).

In linea con le indicazioni del magistero, anche il caposcuola Boldrini assunse nei suoi lavori una posizione di netta contrapposizione alle dottrine neomalthusiane, favorevoli alle pratiche restrittive della natalità e al primato del principio di autodeterminazione nella sfera sessuale. Muovendosi nel solco della chiara linea interpretativa tracciata da padre Gemelli, la sua produzione scientifica fu arricchita da una molteplice serie di riferimenti alle ragioni morali del regresso della natalità, delle quali fu, con il fondatore della Cattolica, uno dei fautori più autorevoli: «La questione della limitazione della prole» – affermò in proposito nel 1929 di fronte agli scienziati presenti al secondo Congresso italiano di genetica e di eugenica di Roma – «è il prodotto di uno squilibrio morale. Le popolazioni civili, e specialmente certe categorie di esse, hanno sottomesso la distinzione morale imperativa fra giusto e ingiusto alla valutazione economica del più e del meno utile, la quale ammette mille sfumature, che offrono mille possibilità di scelta alla sensibilità individuale» (Boldrini 1932a, 399). Per poi ribadire, in altra occasione, che «nascite ed aumento naturale della popolazione sono i fenomeni demografici più esposti a subire tutte le ripercussioni di una peggiorata situazione sociale, di un abbassamento del costume morale, di una sostituzione di principi esclusivamente utilitari agli alti sentimenti che, altrove, danno vita durevole alla famiglia» (Boldrini 1933a, 240).

3. La fertilità differenziale delle classi sociali

Il confronto tra le diverse interpretazioni sulle ragioni del declino delle nascite ebbe tra i suoi risvolti più dibattuti quello relativo alla questione, ad esso strettamente correlata, della fertilità differenziale delle classi sociali e dell'efficacia delle politiche di sostegno economico alla procreazione rivolte ai lavoratori con figli dei ceti subalterni e alle famiglie con prole numerosa. Queste politiche, comuni ai vari paesi europei che adottarono misure di incoraggiamento pronatalista, miravano a contrastare le situazioni di indigenza che colpivano i nuclei familiari prolifici appartenenti alle fasce a basso reddito, nel tentativo di incentivare nel contempo a livello generale l'emulazione di tali modelli di esemplare vitalità procreativa, i quali contribuivano con il loro sacrificio e abnegazione alla causa dell'incremento demografico (Treves 2001, 82-94).

Si trattava di un argomento particolarmente scottante del confronto scientifico e culturale dell'epoca, sul quale ancora negli anni Venti era venuto concentrandosi il fuoco di fila dei sostenitori delle tesi denataliste, che postulando l'esistenza di una relazione diretta tra doti intellettuali, capacità e posizione sociale, individuavano nella maggiore prolificità delle classi inferiori rispetto a quelle elevate un grave pericolo per il deperimento 'qualitativo' delle future generazioni. Il tema delle differenze presenti nei comportamenti procreativi delle diverse categorie sociali delineava un oggetto d'indagine in forte sintonia con gli interessi di ricerca praticati presso la scuola avviata da Boldrini in Cattolica, con speciale riferimento alle analisi riconducibili alla branca della statistica biologica e agli approfondimenti in materia di nuzialità e natalità. Nei programmi dei corsi di Demografia tenuti nel corso degli anni Trenta nelle aule dell'ateneo milanese, la trattazione delle ipotesi riguardanti

la fecondità dei «tipi costituzionali», la «fertilità differenziale dei biotipi» e la loro influenza sul movimento naturale della popolazione occupavano difatti uno spazio significativo. A trovare conferma era inoltre l'attenzione accordata all'elemento sociologico, osservato attraverso la lente dei rapporti tra tipi morfologici e gruppi sociali, analizzando cioè relazioni ed effetti riconducibili al diverso grado di concentrazione di determinati tratti somatici sulla fertilità differenziale delle varie categorie sociali (Annuario UC, 1930-1939).

Nel periodo considerato, la preferenza accordata all'argomento dagli studiosi dell'ateneo guidato da padre Gemelli emerse con particolare evidenza in occasione del Congresso internazionale per lo studio di problemi della popolazione, svoltosi a Roma nel settembre del 1931 sotto la presidenza Gini. A fornirne sintetico resoconto ai lettori di «Vita e pensiero» fu Albino Uggè, uno dei primi allievi di Boldrini, allora agli esordi di una illustre carriera accademica nel campo di studi della statistica economica². Passando in rassegna le principali tendenze tematiche e interpretative emerse nelle varie sessioni del convegno, Uggè si soffermava sul declinare della popolarità goduta dalle teorie del *birth control*, le quali, scemate le paure del sovrappopolamento, venivano ora concentrando il tiro sul «decadimento qualitativo della razza» legato, secondo i loro fautori, al differenziale riproduttivo esistente tra le diverse categorie sociali. Fulcro di tale allarmistica impostazione, sintetizzava il discepolo di Boldrini, erano i timori, alimentati «dalla scarsa prolificità delle classi superiori in confronto con quella degli strati inferiori, che si riproducano più facilmente i portatori di caratteri meno favorevoli alla vita sociale e si estinguano le discendenze fornite delle doti intellettuali e morali più desiderabili per la nostra civiltà» (Uggè 1931, 637).

L'evento convegnistico romano e il confronto che ne seguì vide il molteplice intervento dei docenti dell'ateneo ambrosiano, che con i loro contributi affrontarono i temi salienti del dibattito sui riflessi sociali della flessione dei saggi di natalità secondo una pluralità di angolature disciplinari, fornendo un apporto originale alla discussione a partire dalle peculiari prospettive culturali di cui l'università dei cattolici italiani era portatrice. Ad assumere particolare risonanza scientifica furono le ricerche condotte dal caposcuola Boldrini sulla fecondità dei biotipi e sulle correlazioni tra costituzione fisica e fertilità. Il tema fu da lui affrontato prendendo le mosse dalla classica distinzione tra strutture morfologiche brevilinee e longilinee, caposaldo della teoria sulla fertilità differenziale dei gruppi sociali, secondo la quale il biotipo più frequente nelle élite dell'epoca, il longilineo meditativo e di fine intelligenza, era però afflitto da una capacità generativa inferiore rispetto al biotipo antagonista brevilineo, che pur addensandosi ai gradini inferiori della scala sociale risultava tendenzialmente più robusto, energico e, soprattutto, più prolifico (Boldrini 1931a; 1932b). Gli studi sulla conformazione psico-fisica delle aristocrazie sociali e la constatazione che anche gli individui che ne facevano parte erano portatori di qualità, così come di difetti costituzionali trasmissibili in via ereditaria, portavano il professore della Cattolica a confutare la validità scientifica delle dottrine neomalthusiane in materia di superiorità bio-psichica degli individui appartenenti ai gradi più alti dell'edificio sociale. Basti pensare agli approfondimenti statistici mirati a dimostrare l'infondatezza empirica della preminenza intellettuale

delle élite, da cui discendeva il postulato dell'esistenza di una correlazione inversa tra intelligenza e fertilità/grado sociale (Boldrini 1931b). Oppure alle indagini sui tratti costituzionali dei docenti delle università italiane, che portava Boldrini (supportato dall'allievo Carlo Mengarelli) a optare per una conferma tendenziale delle ipotesi che avallavano sì la sussistenza di una relazione diretta tra struttura lunga ed eccellenza intellettuale, ma con maggiore frequenza nell'ambito delle discipline teorico-speculative, mentre gli individui a struttura breve risultavano avvantaggiati da una innata predisposizione a primeggiare nelle scienze tecnico-pratiche (Boldrini, Mengarelli 1933). Il che stava a significare che tra i due tipi antagonisti esistevano differenze di qualità, non di quantità, come peraltro confermava l'estensione della ricerca condotta dal giovane assistente Mengarelli agli esponenti di altre aristocrazie sociali (artisti, uomini di affari e delle istituzioni) (Mengarelli 1935a)³.

Ai fini del discorso qui affrontato, si trattava di conclusioni di portata non secondaria, capaci di minare alla radice le fondamenta teoriche su cui poggiava il presunto valore scientifico delle pratiche di restrizione volontaria delle nascite, finalizzate a contenere la diffusione delle tare genetiche correlate alla maggiore prolificità dei soggetti 'inadatti' che affollavano gli strati indigenti della popolazione. E se ogni allarmismo sull'eccessiva fecondità dei ceti subalterni non trovava giustificazione scientifica (Boldrini 1933b; Uggè 1939), a essere confutate erano pure le accuse di nocività mosse alle misure economiche di incoraggiamento pronatalista, le quali, combattendo le cause di povertà che frustravano l'attitudine procreativa delle fasce meno abbienti della società, creavano al contempo condizioni più favorevoli al pieno dispiegarsi del loro superiore vigore generativo (Boldrini 1936).

Era probabilmente alla luce di tali considerazioni che un cultore di statistica economica come Uggè poteva esprimere moderato ottimismo trattando delle previsioni sugli effetti a venire delle variazioni in atto negli assetti demografici sulle dinamiche socio-economiche del Paese. A un innalzamento della popolazione complessiva e dell'età media generale – esito della contemporanea flessione dei tassi di natalità e, in misura maggiore, mortalità – avrebbe fatto riscontro anche un incremento della disponibilità di forza lavoro in età economicamente produttiva, ulteriormente corroborato, stimava Uggè, dal corrispettivo aumento delle capacità medie di guadagno riconducibile al graduale invecchiamento della popolazione attiva (in virtù della relazione diretta tra anzianità lavorativa e competenze professionali). In Italia la situazione non sembrava perciò essere ancora così compromessa come in altri paesi, dove il processo di indebolimento del corpo sociale aveva invece raggiunto il suo stadio più avanzato, sulla scorta del pieno esplicitarsi delle conseguenze di lungo periodo del calo di natalità (Uggè 1934).

4. I rimedi di natura economica

Sulla scia di quanto illustrato, intorno alla metà degli anni Trenta l'approccio evidenziato dai lavori prodotti dagli specialisti facenti capo al Laboratorio di Statistica della Cattolica si era dunque ormai attestato su posizioni di esplicito favore alle cause di natura ambientale del problema demografico. Ad affermarlo chiaramente era lo stesso caposcuola, che con i suoi lavori perveniva a conclusioni innovative sul tema, mettendo in discussione la fondatezza delle cifre che avevano fino a

quel momento fatto da scenario all'intera controversia. Commentando i dati sulla classificazione dei nati nel Comune di Milano secondo l'ordine di generazione e l'intervallo temporale trascorso dal matrimonio dei genitori, Boldrini osservava che se la riproduzione non regrediva tanto nel primo anno di nozze ma con ritmo più accentuato a partire dal terzo, ciò era da attribuire al «deliberato proposito dei coniugi di regalare, via via, un minor numero di fratelli, al primo figlio o ai primi due», rintracciando «nel controllo dei concepimenti il fattore di gran lunga preponderante della diminuzione relativa delle nascite» (Boldrini 1935, 27).

A differenza di quelle biologiche, le motivazioni volontarie della riduzione della natalità non precludevano l'intervento correttivo e riparatore della collettività organizzata e delle istituzioni. Nella discussione occorsa tra gli specialisti sui rimedi atti a contrastare le determinanti economiche del controllo procreativo, un posto di rilievo fu occupato dalle misure incentive della nuzialità e mirate a favorire l'abbassamento dell'età coniugale, come i prestiti familiari o matrimoniali. Si trattava di provvedimenti comuni ai paesi popolazionisti degli anni Trenta, che conobbero però particolare fortuna nella Germania nazista, dove alla politica di prestiti statali alle giovani coppie fu attribuito ampio merito nell'ascesa del numero dei nuovi nati registrata ancor prima della metà del decennio (Quine 1996, 113-115).

Su tale argomento, in Italia rivestì un ruolo di notevole risonanza un breve articolo di Mengarelli, con il quale si ponevano in una diversa luce critica le cifre ufficiali pubblicate dal governo tedesco, rimettendo in dubbio le conclusioni raggiunte da alcuni tra i più affermati esponenti della comunità dei demografi nazionali (Treves 2001, 256-257). Secondo Mengarelli, il proclamato successo della politica demografica nazista era in realtà da ascrivere a fenomeni transitori di natura congiunturale, legati alla propaganda popolazionista (aumento dei matrimoni, diminuzione di aborti e divorzi) e alla spinta garantita dalla ripresa dell'economia tedesca dopo il periodo di fortissima crisi che aveva preceduto l'avvento del nazismo. Non, quindi, a un effettivo incremento della prolificità indotto dall'intervento statale. Il che contribuiva, a suo parere, «a mettere un poco di acqua nel vino dell'ottimismo» generale, giacché «la fede nella rinascita di un popolo e nel successo della politica del Governo non debbono andare disgiunte [...] da una serena ed obiettiva valutazione della realtà» (Mengarelli 1935b, 101).

Meglio forse sarebbe stato, affermava l'assistente di Boldrini in un successivo articolo stavolta riferito alla situazione italiana, concentrare le attenzioni maggiori sul considerevole peso gravante sui bilanci familiari a causa delle spese per l'alloggio, tanto più incidenti al diminuire del reddito dei coniugi e al crescere del numero dei figli. Ad assumere specifica valenza demografica era in particolare la possibilità di accesso alla piena proprietà dell'abitazione di famiglia, bisogno profondo e trasversalmente radicato nella collettività, simbolo esteriore di decoro e benessere, elemento durevole di stabilità funzionale alla vitalità generativa della comunità domestica. In questo ambito si apriva un ampio ventaglio di opportunità d'intervento, che potevano strategicamente indirizzare le risorse disponibili a incoraggiare il dinamismo edilizio dei centri medio-piccoli, evitando così di alimentare la spirale denatalista degli agglomerati urbani industrializzati. A rendersi auspicabile era inoltre la progettazione di abitazioni di ampiezza adeguata, pensate per soddisfare le

esigenze della piccola proprietà privata e non quelle del lusso eccessivo, in quartieri dotati di estesi spazi liberi e supportati da una efficiente e ramificata rete di servizi pubblici (Mengarelli 1936).

In quel particolare frangente, un contributo peculiare alle posizioni espresse dai docenti che ruotavano attorno agli ambienti della Cattolica fu portato dal pensiero dell'economista torinese Federico Marconcini, esponente della prima ora del disciolto Partito popolare e per tale motivo figura di accademico e intellettuale avversato dal regime fascista⁴. Anch'egli convinto difensore della concezione cristiana di famiglia quale colonna portante dell'edificio sociale e istituto indipendente dallo Stato, Marconcini si schierava apertamente con i fautori delle tesi volontaristiche sulla decadenza demografica europea, incentrando la sua analisi su ragioni e rimedi di ordine culturale ed economico del declino della natalità. Dando alle stampe nel 1935 il suo *Culle vuote* – che l'autore di un noto volume sulla demografia italiana di quegli anni ha definito «probabilmente [...] il lavoro di più vasto respiro» nel contesto degli «studi italiani sulle cause del declino della fecondità e sui suoi possibili rimedi pubblicati nel periodo tra le due guerre» (Ipsen 1992, 329) – Marconcini ravvisava il primo fattore economico del calo di natalità registratosi presso le nazioni avanzate d'Europa nel fenomeno dell'«impoverimento relativo generale» (fig. 2). Esso era determinato dal concomitante verificarsi, da un lato, del rapido aumento delle esigenze di soddisfacimento materiale legate all'innalzamento del tenore medio di vita e al moltiplicarsi dei cosiddetti bisogni 'di civiltà' (divertimento, viaggi, teatro, ecc.), la cui intensità non era tuttavia compensata, dall'altro, da un analogo incremento dei mezzi disponibili, il cui accrescimento era frustrato dalla perdita di potere di acquisto della moneta e dall'inasprirsi della pressione fiscale nei principali paesi del continente. Siffatto squilibrio era alla fonte di un generale senso di insoddisfazione e di impoverimento relativo, fomentato da teorie materialiste e individualiste che alimentavano una dilagante «mentalità denatalista» capace di far presa soprattutto sulle classi sociali medio-elevate.

Un secondo fattore di natura economica che concorreva ad aggravare il problema demografico coincideva, per l'economista torinese, con la tradizionale critica nei confronti dell'urbanesimo e del massiccio trasferimento di forza lavoro in atto dalle campagne alla città sulla scorta del forte sviluppo conosciuto dal sistema di fabbrica, alla cui affermazione, secondo uno dei temi forti della propaganda popolazionista dell'epoca, erano associati comportamenti economico-sociali che contribuivano al diffondersi di una mentalità secolarizzata, contraria alla famiglia e limitativa delle nascite (Dau 2012; Breschi 2018). Diffondendo i risultati di una comparazione statistica da lui elaborata sui maggiori capoluoghi di provincia italiani e sul loro entroterra, Marconcini affermava che se la natalità si confermava più elevata nei contesti rurali rispetto ai centri urbani, la generalizzata regressione delle nascite interessava al contempo questi ultimi in misura maggiore rispetto ai primi. Ciò avveniva perché il processo di inurbamento recava con sé l'affermazione di modelli di riferimento culturale e valoriale che ampliavano sempre più il divario tra le condizioni materiali, psicologiche, sociali e morali proprie del sistema cittadino e quelle delle tradizionali realtà agresti. La conclusione che si poteva trarre dal dato statistico era che gli abitati urbani, e soprattutto gli agglomerati industrializ-

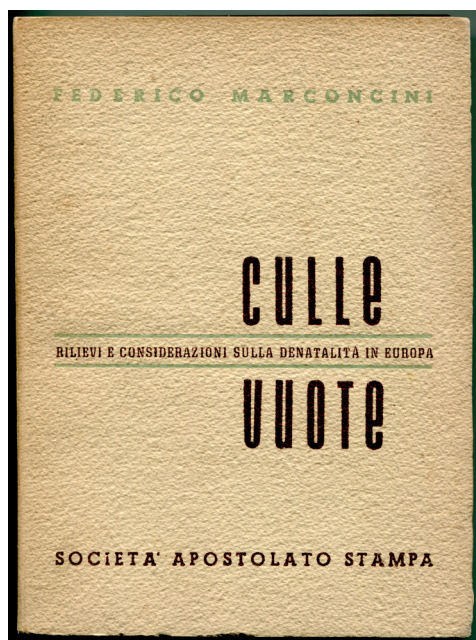


Fig. 2. Copertina della seconda edizione (1945) di *Culle vuote* di Federico Marconcini.

zati, rappresentavano un coacervo di cause conclamate di denatalità, la cui azione era ormai in grado di estendere la sua deleteria influenza anche alle limitrofe periferie rurali, trascinandole progressivamente nel proprio baratro demografico.

Infine, ulteriore determinante economica della diminuzione dei ritmi generativi che affliggeva la società europea contemporanea era la diffusione del lavoro femminile, aspetto valutato dal punto di vista degli effetti da esso prodotti sull'accelerazione del processo di emancipazione della donna dall'abituale ruolo di moglie e di madre (De Grazia 1993), nel contesto di una civiltà industriale e consumistica che in misura crescente la disimpegnava dal vincolo coniugale, dall'educazione della prole e dalla cura del focolare domestico.

Tali elementi, secondo Marconcini, configuravano tuttavia condizioni causali di livello solo secondario. Allo scopo di porre un argine alle tendenze che minacciavano il futuro delle genti europee era quindi innanzitutto urgente agire sulle loro ragioni primarie, che erano di carattere ideologico-culturale, procedendo alla reinterpretazione della questione demografica alla luce del magistero pontificio e dell'etica coniugale cristiana, fondata sull'indissolubilità dell'istituto matrimoniale e sul riconoscimento dei suoi preminenti fini procreativi ed educativi della prole.

Per quanto concerneva la lotta alle ragioni ambientali di natura economico-sociale del calo demografico, l'economista della Cattolica proponeva l'adozione di provvedimenti mirati alla progressiva e razionale limitazione dell'occupazione femminile nelle fabbriche, mantenendo però un occhio di riguardo a quelle situazioni in cui il lavoro della donna costituiva il necessario supporto al bilancio familiare o il prevalente bacino di manodopera, di norma a basso costo, per le aziende. Alla graduale e selettiva riduzione del lavoro femminile – e qui Marconcini citava l'esperienza di paesi come Francia, Belgio e Germania – si doveva pervenire anche mediante il contestuale incremento del salario sociale familiare, avvalendosi di soluzioni come gli assegni per i figli a carico, i premi di natalità e allattamento, i prestiti di nuzialità, l'incremento di servizi e assicurazioni sociali a tutela dell'infanzia, dell'occupazione e della famiglia. Tale politica avrebbe trovato adeguata attuazione nell'ambito di una regolamentazione corporativa dei rapporti di lavoro che assegnava alla supervisione dello Stato il contemporaneo perseguimento dell'in-

teresse generale, del fattore etico e del fine economico. L'innalzamento del livello generale delle condizioni materiali e abitative, insieme all'estensione dei servizi essenziali di carattere pubblico anche alle aree periferiche e rurali, avrebbero da ultimo contribuito a ridurre il divario tra città e campagna, ponendo un freno alla fuga dalla terra e al rapido inurbamento delle masse. Passando in rassegna gli interventi predisposti in sede nazionale a difesa e protezione di maternità e infanzia, nel contrasto all'urbanesimo e allo scopo di incrementare le sussistenze a disposizione di un bilanciato sviluppo territoriale della popolazione (bonifica integrale, battaglia del grano, colonizzazione interna, programmi di edilizia popolare), Marconcini esprimeva infine un giudizio favorevole sugli indirizzi della politica demografica fascista, seppur di fronte a risultati che le cifre ufficiali non potevano far ritenere altrettanto soddisfacenti, come aveva affermato in più occasioni lo stesso Mussolini (Marconcini 1930; 1935; 1936).

5. L'insuccesso della politica pronatalista e il ritorno al fattore religioso e morale

Nel 1937 le dichiarazioni programmatiche del Gran consiglio del fascismo sulla questione demografica come 'problema dei problemi', seguite a breve dai primi provvedimenti legislativi 'radicali' a sostegno della natalità, sancivano intanto l'ulteriore svolta della strategia popolazionista del regime, fondata sui pilastri della ruralizzazione, del pronatalismo e della colonizzazione (Ipsen 1992, 244-253; Treves 2001, 260-273). Il sostanziale insuccesso della politica demografica 'esortativa', sostituita dal nuovo corso 'incentivo' varato dal regime mussoliniano, trovava i docenti della Cattolica saldamente attestati su posizioni di esplicita accettazione delle tesi sulle ragioni volontarie del calo della natalità e del controllo dell'attività riproduttiva (Boldrini 1937). A tale prospettiva si richiamava lo stesso rettore Gemelli, in un breve articolo nel cui titolo già si prefigurava il rimedio sostenuto per conferire reale incisività alla selva di misure economiche e legislative che le più recenti statistiche sulla denatalità italiana dimostravano essersi rivelate sino ad allora scarsamente efficaci, valeva a dire «restaurare la famiglia cristiana». Esprimendosi in continuità con gli insegnamenti magisteriali della *Casti connubii*, il francescano ribadiva che la causa prima e principale del declino delle nascite era frutto della decadenza dell'istituto familiare, cui avevano largamente contribuito fattori disgregativi di natura economica e sociale correlati all'inurbamento delle grandi masse nei centri industriali e al conseguente radicamento di mentalità e stili di vita che costituivano un potente freno alla volontà di generare figli. Bastava recarsi, proseguiva Gemelli, nei sobborghi popolari delle grandi città per osservare la distruzione dell'unità familiare causata dai ritmi e dalle regole dell'officina, che sottraevano ai genitori e in particolar modo alle donne tempo ed energie una volta dedicate alla cura del focolare, instillando nei giovani ideali e attrattive che li allontanavano dalle responsabilità e dai sacrifici della vita domestica. Parimenti deleteri, incalzava il francescano, erano i motivi di disgregazione familiare che affliggevano le classi agiate della borghesia e dell'aristocrazia benestante, dove il godimento del benessere materiale pareva aver soppiantato la piena coscienza dei propri doveri sociali. Ecco che dunque, ne era la conclusione, «tutte le provvidenze dirette a

migliorare le condizioni economiche, a dare al lavoro una funzione remunerativa, a dare a tutti una casa accogliente e sana, la stessa lotta santa contro l'urbanesimo», messe in atto per volere governativo, potevano sì essere oggetto di lode, rivelandosi però alla prova dei fatti non altrettanto efficaci. Ciò avveniva perché tali misure non erano destinate a incidere sul fulcro fondamentale della rinascita morale e quindi demografica della nazione, ovvero la trasformazione della «concezione della vita», l'«impedire che essa diventi pagana» (Gemelli 1937, 136), missione che chiamava invece all'esempio e alla testimonianza tutti i cattolici, laici e consacrati, che avevano a cuore le ragioni della fede e le sorti future del Paese.

A considerazioni analoghe sulle cause della denatalità nazionale era pervenuto anche Boldrini, che nelle sue disamine annuali sulla congiuntura demografica pubblicate sulla «Rivista internazionale di scienze sociali» della Cattolica, riassumeva con un interessante confronto il passaggio epocale attraversato dalla popolazione italiana. Valutata in termini retrospettivi, la situazione demografica del Paese poteva infatti ancora suscitare «impressioni ottimistiche», in virtù di una natalità pressoché stazionaria, di una mortalità «in forte regresso» (anche grazie ai provvedimenti a tutela della maternità e dell'infanzia) e di una emigrazione «ridotta a fattore di scarso peso». Proiettando invece le medesime tendenze in chiave di previsione futura, proseguiva il docente di Statistica, la situazione non appariva più «così sicura e florida» come nel dopoguerra, giacché l'incremento del numero di abitanti non si verificava per «aumento assoluto e relativo di nascite, ma per decremento di morti», mentre la cesura intervenuta con la precedente fase espansiva della natalità fungeva da precorritrice alla «virtuale stazionarietà» della popolazione, caratterizzata dall'innalzamento dell'età media complessiva (Boldrini 1938a, 283 e 286).

A corroborare tale interpretazione contribuivano sul finire degli anni Trenta le prime statistiche ufficiali pubblicate a pochi anni di distanza dal varo delle nuove misure incentive, che facevano registrare come il deciso cambio di rotta auspicato dal regime fascista non fosse in realtà prossimo a verificarsi, dovendo fare i conti con il perdurare di una «congiuntura sfavorevole della natalità» (Boldrini 1939b, 268). Ciò avveniva in apparente controtendenza alla relativa tenuta, rispetto ad altre esperienze nazionali, sia delle nuove unioni coniugali sia della frequenza relativa dei primogeniti, senza che si potesse peraltro chiamare in causa nemmeno un riscontrabile aumento delle coppie sterili. A ricevere conferma, nella prospettiva interpretativa boldriniana, era perciò la spiegazione correlata alle variazioni della fertilità matrimoniale, «manifestazione caratteristica di un Paese nel quale la natalità discende [...] perché agisce la limitazione dei concepimenti ed agisce per tutti gli ordini di generazione, con una intensità crescente a partire dal secondo e più ancora dal terzo nato delle singole coppie» (Boldrini 1939b, 265).

Il fenomeno era principalmente riconducibile, illustrava in quel frangente Boldrini ai suoi studenti del corso di Demografia dell'Università Cattolica, agli effetti dell'azione contenitiva esercitata dalla restrizione volontaria delle nascite, tendenza radicata soprattutto nelle città, dove più intensa si faceva sentire l'incidenza limitativa esercitata dai fattori di natura occupazionale, lavorativa ed economica (Boldrini 1938b, 185-192). Rientravano in questo filone le analisi sul tema dibattuto e molto attuale dell'influenza esercitata sulle dinamiche della natalità dalla distri-

buzione territoriale della popolazione e dal differente contesto urbano o rurale in cui essa era inserita, che condussero Boldrini su originali posizioni di superamento dello stereotipo relativo alla superiorità demografica dei piccoli centri rispetto ai grandi agglomerati urbani. Rifacendosi agli studi di colleghi come Paolo Fortunati (Fortunati 1937) e alle recenti rielaborazioni rese note dall'Istituto centrale di Statistica, in tale ambito il contributo di analisi del professore della Cattolica sottolineava invece il significativo apporto demografico dei comuni intermedi (da 5 a 20 mila abitanti), la cui maggiore eccedenza naturale annua di popolazione era l'esito congiunto di favorevoli condizioni di alta natalità e bassa mortalità. Si trattava «dei medi borghi e delle piccole cittadine» dalla storia secolare, «dove pulsa un'attività economica mista, in parte agricola, in parte artigiana e industriale e dove la popolazione conserva e coltiva le sue tradizioni, in una piena sanità fisica e morale», al riparo dalle situazioni di miseria e ignoranza dei piccoli villaggi e dal deleterio influsso delle città maggiori. In questi luoghi, concludeva Boldrini, si combinavano un livello di istruzione «relativamente progredita», «una forte e sana azione morale e civile del clero, un'igiene almeno sufficiente, eccellenti servizi di farmacia, di medico, di levatrice, di controllo [...] su tutti i cibi, di polizia e di nettezza urbana», elementi che insieme considerati ne facevano «l'habitat demograficamente migliore e fortunatamente anche maggiore del nostro Paese», quello che più di ogni altro alimentava il miglioramento quali-quantitativo della popolazione italiana (Boldrini 1939b, 271).

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'efficacia dei rimedi economico-sociali della denatalità veniva dunque rapidamente perdendo ogni aura di risolutiva efficacia. Vi era stato sì un incremento della nuzialità, non accompagnato tuttavia dall'auspicato innalzamento della prolificità. A riprendere quota furono allora le ragioni di ordine morale, «argomenti che erano sempre stati presenti nella pubblicistica italiana, soprattutto in quella cattolica», ma che «assunsero, ora, peso ed evidenza determinanti» (Treves 2001, 204). Ad attestarlo contribuivano, ancora una volta, gli esiti delle ricerche condotte da Boldrini, secondo le quali il piano di incentivi economici alla procreazione varato dal fascismo trovava conferma ulteriore di inadeguatezza: a essere 'aggiuntivamente' indotti al matrimonio da tali misure, infatti, potevano essere in certa misura soggetti allettati da considerazioni di carriera (per effetto della discriminazione lavorativa dei celibi) e non desiderosi di avere figli; molte nuove coppie, soprattutto del ceto operaio, avrebbero forse preferito l'entrata garantita dal lavoro in fabbrica della donna al parziale condono del prestito matrimoniale per la nascita della prole (mancata riduzione del lavoro femminile); i timori per il sacrificio, anche economico, che ogni nuovo nato avrebbe comportato a livello familiare, non avrebbero trovato appropriate contropartite materiali, se non nella sfera degli intimi convincimenti di natura ideale e spirituale (Boldrini 1942, 222).

6. Cenni conclusivi

In sintonia con il progetto culturale perseguito da padre Gemelli e dal nucleo direttivo dell'Università Cattolica, alle ricerche condotte negli anni considerati nel campo delle discipline statistico-demografiche era affidato l'approfondimento delle

basi analitiche per la comprensione e decodificazione dei principali fenomeni della sfera sociale ed economica, valutati alla luce dell'approccio interpretativo fedele ai capisaldi della dottrina sociale cattolica. Gli esperti riuniti attorno al Laboratorio di Statistica guidato da Boldrini operarono nei rispettivi ambiti di interesse muovendosi tra condizionamenti imposti dall'ideologia di regime e sollecitazioni sorte dalla necessità di interpretare le sfide dell'attualità, trovando ambito privilegiato di espressione nelle aree di intersezione tra pronunciamenti magisteriali e politiche nazionali a difesa della famiglia e dell'ordine tradizionale. Sul piano applicativo il contributo di questi studiosi si distinse soprattutto per l'ampiezza delle disamine condotte negli ambiti della statistica biologico-sociale e della demografia costituzionalistica, con esiti esplicativi di forte originalità sui temi della fertilità differenziale delle classi, del legame tra caratteri psico-morfologici umani e fenomeni collettivi, delle ragioni morali del regresso della natalità e del carattere subordinato dei rimedi economici rispetto alla riforma dell'elemento etico-religioso-culturale.

La tipicità dell'impronta conferita dalla condivisione ideale delle sfide lanciate dalla temperie intellettuale del tempo al giovane ateneo dei cattolici italiani trovava ampia testimonianza, presso il gruppo di Boldrini, nella critica serrata alle dottrine neomalthusiane e individualiste, nell'affondo sulle cause volontarie e morali del calo delle nascite, nella centralità attribuita all'istituto matrimoniale come elemento cardine dell'edificio sociale, nel costante richiamo alle linee guida della dottrina sociale e dell'insegnamento pontificio, nonché nell'insistenza posta sulla rinascita spirituale come elemento rigenerativo del vissuto collettivo, in tutti gli ambiti della vita nazionale come per i destini demografici della civiltà occidentale.

Nel settore degli studi demografici, l'apporto dei docenti della Cattolica prese forma nell'ambito di un serrato e persistente confronto con la contemporaneità, sul piano di una analisi che, non rinunciando alla scientificità del metodo e della valutazione dei risultati, traeva però dalla dimensione etico-morale le sue radici profonde. A delinarsi fu un contributo originale e chiaramente identificabile nel dibattito pubblico su uno dei temi di assoluta rilevanza per l'epoca, quello delle ragioni e dei rimedi del declino della natalità, la cui stringente attualità è ancora oggi ben lungi dall'esaurirsi.

¹ Laureatosi nel 1912 all'Università Bocconi sotto la guida di Francesco Coletti, Boldrini (Matelica 1890-Milano 1969) proseguì la sua formazione a Padova e Roma con Corrado Gini e Giorgio Mortara. Tra 1921 e 1922 lavorò all'Ufficio statistico della Società delle Nazioni di Ginevra. Nel 1922 entrò a far parte del corpo docente dell'Università Cattolica, dove insegnò Statistica e Demografia fino al 1955, per poi concludere la carriera accademica all'Università di Roma. Tenne inoltre vari insegnamenti presso gli atenei di Messina, Padova e Milano (Statale e Bocconi): UCSC-1, posizione n. 369, prof. M. Boldrini; Romano (2017).

² Laureatosi in Giurisprudenza a Pavia nel 1921, nel 1923 Uggè (Milano 1899-1971) fu indirizzato a Vienna e Berlino da Gemelli per perfezionarsi negli studi di carattere economico-statistico. Nel 1924 rientrò in Cattolica come assistente presso l'Istituto di Scienze economiche. Libero docente in Statistica dal 1929, tenne alcuni insegnamenti negli atenei di Cagliari, Camerino e Venezia. Fu docente di Statistica economica in Cattolica dal 1929 al 1934, quando si trasferì come ordinario alla Ca' Foscari di Venezia, per poi concludere la sua carriera dal 1955 a Padova. Dal 1934 al 1971 mantenne per incarico in Cattolica corsi di Statistica, oltre che di Matematica finanziaria (1945-

1956): UCSC-1, posizione n. 2910, prof. A. Uggè; Colombo (1973); Romano (2015).

³ Laureatosi in Scienze economiche in Cattolica nel 1933, dal 1934 Mengarelli (Spoleto 1912-Montenegro 1941) fu assistente volontario presso il Laboratorio di Statistica retto da Boldrini. Nel 1939, conseguita la libera docenza in Statistica, fu assunto in Cattolica come assistente di ruolo. Richiamato alle armi durante la guerra, morì in combattimento sul fronte balcanico: UCSC-1, posizione n. 1853, prof. C. Mengarelli; Boldrini (1941); Franceschini (1943).

⁴ Laureato nel 1907 in Giurisprudenza all'Università di Torino, Marconcini (Collegno 1883-Bruino 1974) si formò presso il Laboratorio di Economia politica dell'ateneo sabauda sotto la guida di Achille Loria e Angelo Mauri. Dal 1915, ottenuta la libera docenza in Economia politica, tenne a Torino il relativo corso libero fino al 1970. Dal 1922 al 1953 fu incaricato in Cattolica del corso di Diritto finanziario e Scienza delle finanze: UCSC-1, posizione n. 1735, prof. F. Marconcini; Romano (2020b).

Riferimenti archivistici

UCSC Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore

Fru Funzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente

UCSC-1: UCSC, Fru.

Riferimenti bibliografici

Annuario UC 1925-1939, «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», Vita e pensiero, Milano.

A. Baffigi 2007, *Cultura statistica e cultura politica: l'Italia nei primi decenni unitari*, Banca d'Italia, Roma («Quaderni dell'Ufficio ricerche storiche», 15).

M. Bocci 2003, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia.

M. Boldrini 1927, *Biometrica. Problemi della vita, della specie e degli individui*, Cedam, Padova.

M. Boldrini 1928, *Antropometria*, Utet, Torino (*Trattato italiano d'igiene pubblicato per monografie*, vol. XVIII, *Demografia, antropometria, statistica sanitaria, dinamica delle popolazioni*).

M. Boldrini 1931a, *La fertilità dei biotipi. Saggio di demografia costituzionalistica*, Vita e pensiero, Milano (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; s. VIII, *Statistica*, IV).

M. Boldrini 1931b, *Fertilità e intelligenza*, «Rivista internazionale di Scienze sociali», III, 39, 1, 3-21.

M. Boldrini 1932a, *Qualità e quantità*, in *Atti del secondo Congresso italiano di genetica ed eugenica promosso dalla Società italiana di genetica ed eugenica*, Roma, 30 settembre-2 ottobre 1929, Tip. Failli, Roma, 379-404.

M. Boldrini 1932b, *Biotipi e classi sociali*, in L. Silla (a cura di), *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, Ventesima riunione. Milano 12-18 settembre 1931, vol. I, t. II, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma, 61-86.

M. Boldrini 1933a, *Famiglia e popolazione*, «Gerarchia», XIII, 3, 231-240.

M. Boldrini 1933b, *La fertilità delle classi povere*, «L'Economia italiana», XVIII, 11-12, 92-95.

M. Boldrini 1934, *Biometria e antropometria*, Milano, Giuffrè (= C. Gini (diretto da), *Trattato elementare di statistica*, vol. III).

M. Boldrini 1935, *Sulle variazioni della fertilità matrimoniale*, «Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia», I, 1, 15-28.

M. Boldrini 1936, *Tipi e attitudini costituzionali e sostituzione delle aristocrazie*, in *Contributi del Laboratorio di Statistica*, Milano, Vita e pensiero, vol. IV, 1-64 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; s. VIII, *Statistica*, IX).

M. Boldrini 1937, *Popolazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 45, 4, 399-417.

- M. Boldrini 1938a, *Popolazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 46, 3, 261-291.
- M. Boldrini 1938b, *Demografia. Appunti per gli studenti*, Giuffrè, Milano.
- M. Boldrini 1939a, *Costituzione ed eugenica*, in *Contributi del Laboratorio di Statistica*, Vita e pensiero, Milano, vol. V, 181-212 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; s. VIII, *Statistica*, XI).
- M. Boldrini 1939b, *Popolazione*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 47, 3, 261-279.
- M. Boldrini 1941, *Elogio di Carlo Mengarelli*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 49, 5, 604-606.
- M. Boldrini 1942, *Sulla fertilità matrimoniale in Italia*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 50, 4, 214-222.
- M. Boldrini, C. Mengarelli 1933, *Caratteri costituzionali di un gruppo di intellettuali italiani*, in C. Gini (a cura di), *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione (Roma, 7-10 settembre 1931-IX)*, vol. III, *Sezione di Antropologia e Geografia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 269-285.
- D. Breschi 2018, *Mussolini e la città. Il fascismo tra antiurbanesimo e modernità*, Luni, Milano.
- S. Buralassi 1985, *Giuseppe Toniolo e l'insegnamento della Statistica (1879-1918) alla luce del ritrovamento di scritti ignoti*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XX, 2, 217-247.
- F. Cassata 2006a, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- F. Cassata 2006b, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma.
- B. Colombo 1973, *Albino Uggè*, in *Università degli Studi di Padova. Annuario per l'anno accademico 1972-73*, Tipografia Antoniana, Padova, 1231-1255.
- G. Dalla Zuanna (a cura di) 2004, *Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, L'Ankor del Mediterraneo, Napoli.
- M. Dau 2012, *Mussolini l'anticittadino. Città, società e fascismo*, Castelveccchi, Roma.
- C. Dau Novelli 1994, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, Studium, Roma.
- V. De Grazia 1993, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia (ed. orig. 1992, *How Fascism Ruled Women. Italy, 1922-1945*, University of California Press, Berkeley).
- P. De Sandre, G. Favero 2003, *Demografia e statistica ufficiale prima della Repubblica*, «Popolazione e storia», vol. [4], 1, 19-61.
- G. Favero 2015, *La Statistica nell'università italiana tra le due guerre*, in P. Barucci, S. Misiani, M. Mosca (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*, Angeli, Milano, 339-347.
- P. Fortunati 1937, *Natalità, mortalità e nuzialità nei comuni del Regno in ordine di intensità di popolazione*, «Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia», III, 3, 1-137.
- E. Franceschini 1943, *Un uomo. Carlo Mengarelli*, Vita e pensiero, Milano.
- A. Gemelli 1928a, *Il problema delle famiglie numerose*, «Vita e pensiero», XIV, 3, 131-138.
- A. Gemelli 1928b, *Punti di vista diversi nel problema della diminuzione delle nascite*, «Vita e pensiero», XIV, 11, 645-652.
- A. Gemelli 1931, *Ancora della condanna della eugenetica. Echi e critiche alla enciclica 'Casti connubii' sul matrimonio cristiano*, «Vita e pensiero», XVII, 10, 603-614.
- A. Gemelli 1937, *Per risolvere il problema demografico: unico mezzo per rendere efficaci le provvidenze economiche e legislative: restaurare la famiglia cristiana*, «Vita e pensiero», XXIII, 3, 134-138.
- C. Gini 1928, *La natalità e la potenza delle nazioni*, «Il Popolo di Roma», 29-30 gennaio, [...].
- C. Ipsen 1992, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1996, *Dictating Demography. The Problem of Population in Fascist Italy*, Cambridge University Press, Cambridge).
- R. Maiocchi 1999, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze.
- R. Maiocchi 2004, *La demografia italiana e il fascismo*, in Dalla Zuanna (a cura di), 15-42.
- C. Mantovani 2004, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- F. Marconcini 1935, *Culle vuote. Il declino delle nascite in Europa. Sviluppo - cause - rimedi*, Emo Cavalleri, Como.
- F. Marconcini 1936, *Perché la patria viva. Quattro discorsi sul declino delle nascite nel gruppo Francia, Germania, Inghilterra, Italia*, Berruti, Torino.
- F. Marconcini 1930, *Posizione attuale del problema demografico negli Stati civili d'Europa*, in Id., E.

- Desplats, A. Vermeersch, D.-J. Mercier, *La paura della prole. Studio del problema dello spopolamento sotto l'aspetto statistico-economico, medico, sociale, religioso*, SIT, Torino, 7-53.
- C. Mengarelli 1935a, *La costituzione nelle aristocrazie italiane*, Vita e pensiero, Milano (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Saggi e ricerche; s. III, *Scienze filologiche e letteratura*; VIII).
- C. Mengarelli 1935b, *Un giudizio sulla politica demografica nazista*, «Vita e pensiero», XXI, 2, 97-101.
- C. Mengarelli 1936, *Aspetti sociali della proprietà edilizia*, «Rivista internazionale di scienze sociali», III, 44, 1, 7-19.
- A. Nobile 1989, *Per una storia dell'insegnamento della Demografia nelle università italiane (dalle origini al 1961)*, in C.A. Corsini (a cura di), *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della Statistica in Italia*, Pacini, Pisa, 67-86.
- L. Pozzi 2014, *Chiesa cattolica e sessualità coniugale: l'enciclica Casti connubii*, «Contemporanea», XVII, 3, 387-412.
- J.-G. Prévost 2009, *A Total Science. Statistics in Liberal and Fascist Italy*, McGill-Queen's University Press, Montreal & Kingston-London-Ithaca.
- J.-G. Prévost, J.-P. Beaud 2012, *Statistics, Public Debate and the State, 1800-1945. A Social, Political and Intellectual History of Numbers*, Pickering and Chatto, London.
- M.S. Quine 1996, *Population Politics in Twentieth Century Europe. Fascist Dictatorships and Liberal Democracies*, Routledge, London-New York.
- E. Ramsden 2002, *Carving up Population Science: Eugenics, Demography and the Controversy over the 'Biological Law' of Population Growth*, «Social Studies of Science», vol. 32, 5-6, 857-899.
- N. Raponi 2017, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*, Morcelliana, Brescia.
- M. Romano 2015, *Misurare i fatti economici. Albino Uggè e l'Università Cattolica del Sacro Cuore (1922-1971)*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», L, 1, 47-60.
- M. Romano 2017, *Cultura e petrolio. Marcello Boldrini dall'Università Cattolica ai vertici dell'Eni*, Il Mulino, Bologna.
- M. Romano 2019, *'Lo studio della società e dei suoi meccanismi economici'. Gli insegnamenti statistico-demografici in Università Cattolica negli anni tra le due guerre*, «Annali di Storia delle università italiane», 23, 2, 113-138.
- M. Romano 2020a, *Le discipline statistiche e demografiche. Dalla fondazione dell'Ateneo agli anni Sessanta*, in D. Palano (a cura di), *Un ideale da molti anni coltivato. Materiali per la storia della Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Vita e pensiero, Milano, 143-181.
- M. Romano 2020b, *Federico Marconcini uomo politico ed economista cattolico. Spunti per una biografia intellettuale*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXXIV, 2, 529-563.
- Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* 2007-2021, Vita e pensiero, Milano.
- M.S. Teitelbaum, J.M. Winter 1987, *La paura del declino demografico*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1985, *The Fear of Population Decline*, Academic Press, Orlando)
- A. Treves 2001, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Led, Milano.
- M. Turda, A. Gillette 2014, *Latin Eugenics in Comparative Perspective*, Bloomsbury, London-New York.
- A. Uggè 1931, *Il Congresso internazionale per lo studio dei problemi della popolazione – (Roma, settembre 1931)*, «Vita e pensiero», XVII, 11, 635-639.
- A. Uggè 1934, *Di alcuni riflessi economici e sociali del futuro sviluppo della popolazione italiana*, in C. Gini (a cura di), *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione (Roma, 7-10 settembre 1931-IX)*, vol. VII, *Sezione di Demografia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 89-102.
- A. Uggè 1939, *Effetti sulla popolazione di un Paese del diverso accrescimento delle sue classi*, in *Contributi del Laboratorio di Statistica*, Vita e pensiero, Milano, vol. V, 155-180 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; s. VIII, *Statistica*, XI).
- R. Villani 1991, *Popolazione, politica demografica e pensiero economico in Italia fra le due guerre*, «Annali della Fondazione Ugo Spirito», 3, 333-374.

Riassunto

Temi economici e morali nel dibattito demografico italiano sulla denatalità. Il contributo dei docenti dell'Università Cattolica (fine anni Venti-anni Trenta)

Sul finire degli anni Venti, la questione del calo delle nascite e la minaccia demografica che incombeva sull'Occidente catalizzarono interessi e preoccupazioni degli uomini di scienza e di governo. In Italia, l'attenzione con cui il fascismo guardava al tema demografico contribuì ad attirare l'interesse degli specialisti, alimentando il dibattito tra i fautori delle ragioni biologiche della denatalità e quanti ne sostenevano invece le cause volontarie di natura sociale, economica e morale. Negli anni Trenta, il prevalere della tesi volontaristica fu accompagnato da un'animata discussione sui motivi ambientali che ostacolavano lo sviluppo della popolazione, in cui assunsero importanza centrale i nessi tra dinamiche economiche e demografia. Nel saggio si delinea l'originale contributo fornito a tale dibattito dai cultori di scienze demografiche dell'Università Cattolica di Milano, ponendo specifica attenzione alle interpretazioni sui legami tra fattori etico-economici e andamento delle nascite.

Summary

Economic and moral themes in the Italian demographic debate on denatality. The contribution of the professors of the Catholic University of Milan (late 1920s-1930s)

In the late 1920s, the issue of the decline in births and the demographic threat that jeopardized the West catalysed interests and concerns of scientists and rulers. In Italy, the attention with which fascism looked at the demographic theme contributed to attract the interest of the specialists, fuelling the debate between the advocates of the biological reasons of the denatality and those who instead supported the voluntary causes of social, economic and moral nature. In the 1930s, the prevalence of the voluntary thesis was accompanied by an animated discussion on the environmental motives hindering the population development, in which the links between economic dynamics and demography assumed a crucial importance. In the essay, the original contribution offered to the debate by the demographic sciences experts of the Catholic University of Milan is outlined, by paying specific attention to the interpretations on the relationships between ethical-economic factors and trend in births.

Parole chiave

Agostino Gemelli; Università Cattolica; Storia della Demografia; Denatalità; Marcello Boldrini; Periodo tra le due guerre.

Keywords

Agostino Gemelli; Catholic University; History of Demography; Falling birth rate; Marcello Boldrini; Interwar period.